LIBANO

Mentre a Beirut continuano gli scontri a fuoco e i bombardamenti

Losanna verso il fallimento?

Crescono i dissensi, adesso anche in seno all'opposizione Si tenta (finora invano) almeno di consolidare la tregua

LOSANNA — La conferenza di riconciliazione nazionale libanese è entrata nella sua seconda settimana in un clima di crescente pessimismo: nelle ultime 48 ore, infatti, l'ipotesi di un fallimento (quali che possano essere gli artifici formali cui si può far ricorso, anche su pressione della Siria, per mascherarlo) si fa sempre più concreta ed imminente. Dopo la breve seduta di sabato pomeriggio, ieri la seduta plenaria è stata rinviata di ora in ora, in un frenetico susseguirsi di incontri (e scontri) bilaterali per tentare di arrivare ad un compromesso sui documenti conclusivi. Prevista per le 10, la seduta è stata dapprima rinviata alle 17; si è poi svolta alle 21,30, ma senza risultati precisi.

E intanto alle fratture già esistenti sembra essersene aggiunta un'altra: nel pomeriggio è stato infatti annunciato che l'expresidente della Repubblica Suleiman Frangieh (maronita) ha lasciato il «Fronte di salvezza nazionale» (dove era insieme al druso Jumblatt e al musulmano sunnita Karameh), codificando così — «almeno in questa fase del negoziato», è stato detto — una netta divisione della conferenza fra esponenti cristiani ed esponenti musulmani. Un altro colpo a sorpresa «alla libanese», grazie al quale Frangieh viene a ritrovarsi accanto a Camille Chamoun (che due giorni prima aveva chiamato «cane traditore») e a Pierre Gemayel (i cui miliziani falangisti, comandati allora dal defunto Bashir, hanno massacrato nel 1977 il figlio di Frangieh con la moglie, la figlioletta di 4 anni e una trentina di guardie del corpo).

In questo quadro, è ben difficile trarre indicazioni su quello che potrà accadere nelle prossime ore. Indiscrezioni di ieri mattina davano come probabile un compromesso su un documento formale («solo un pezzo di carta», lo ha però subito definito Walid Jumblatt) articolato su due punti: nomina di un governo provvisorio di unità nazionale e indicazione di una generica riforma costituzionale sulla base della laicizzazione e del decentramento amministrativo. Si tratterebbe in realtà solo di parole per ora prive di contenuto reale, intese a dare soddisfazione da un lato all'opposizione musulmana che si batte contro il confessionalismo e dall'altro alla destra ultra cristiana che vuole la cantonizzazione del Libano. Quanto al governo, esso verrebbe presieduto da Takhieddin Sohl, uomo politico sunnita non fra i più autorevoli ma gradito alla Siria; la costituzione della compagine dovrebbe comunque avvenire solo al rientro dei vari leaders a Beirut. Ma se non si riesce a raggiungere un accordo a Losanna, dove i leaders sono per così dire costretti a incontrarsi ogni giorno, come si potrà raggiungerlo a Beirut?

Gli osservatori ritengono infatti che sarà già un grosso risultato se i convenuti a Losanna riusciranno almeno a consolidare il cessate il fuoco tanto per prendere qualche settimana (o qualche mese) di respiro. Ma se poi, il governo provvisorio non riuscirà a rimettere in moto il meccanismo del negoziato, il rischio sarà quello di un nuovo round della guerra civile, secondo l'andamento ciclico cui ci hanno abituati questi nove anni di crisi.

A Beirut, intanto, si è continuato a sparare anche ieri, particolarmente aspri gli scontri sulla «linea verde» nella zona dell'excentro commerciale. Per il terzo giorno consecutivo, il comitato quadripartito di sicurezza — che avrebbe dovuto riunirsi presso il Museo sotto la protezione dei soldati francesi — non è riuscito a tenere la sua seduta. Anche le voci su un possibile ricorso appunto ai militari francesi della exForza multinazionale come «forza tampone» lungo la «linea verde» e sulla montagna non trovano alcuna conferma e sono state anzi nettamente ridimensionate a Parigi dal Quai d'Orsay. A Losanna si era parlato di una forza «interlibanese», ma allo stato non si vede da chi potrebbe essere composta. Le varie formazioni libanesi sono infatti tuttora occupate soprattutto a spararsi fra di loro.

BEIRUT — Un miliziano armato di lanciagranate tra le rovine della capitale libanese

* * *

WASHINGTON — Il reverendo nero Jesse Jackson, uno dei tre candidati in corsa negli USA per la «nomination» nel partito democratico, ha detto di essere favorevole alla costituzione di uno «Stato palestinese che offra sicurezza ai suoi abitanti».

SUDAN

Due aerei-radar USA in appoggio a Khartum

Gli AWACS già arrivati in una base egiziana - Nuove misure di difesa egitto-sudanesi - Appello al Consiglio di sicurezza

KHARTUM — Due aerei-radar americani AWACS sono stati inviati in Egitto per «partecipare ad operazioni congiunte di difesa aerea» egizio-sudanesi; contemporaneamente Il Cairo e Khartum hanno definito nuovi accordi di mutua difesa (oltre al trattato già esistente dal 1976) ed il governo del Sudan ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questi sono gli ultimi sviluppi della crisi apertasi con il bombardamento, venerdì scorso, di un sobborgo di Khartum ad opera di un aereo «Tupolev 22» di nazionalità sconosciuta ma che Egitto e Sudan indicano concordemente come libico.

L'elemento più rilevante è senz'altro il diretto intervento americano — per ora limitato all'invio degli AWACS — nelle operazioni «di difesa» che i governi del Cairo e di Khartum vanno elaborando, con incontri al più alto livello, fin dal giorno stesso della incursione. È un tipo di intervento non nuovo in questo specifico settore e che nell'anno scorso ha avuto due altri precedenti: nel febbraio 1983, infatti, quattro AWACS furono inviati nell'Egitto meridionale per contrastare un presunto rafforzamento del dispositivo aereo libico in funzione di un possibile attacco al Sudan; nell'agosto successivo, altri due AWACS furono inviati a Khartum per essere impiegati in appoggio al Ciad che denunciava incursioni di aerei libici in concomitanza con l'offensiva delle forze di Gukuni Ueddei. In entrambi i casi gli aerei-radar furono ritirati dopo alcune settimane.

Gli AWACS hanno apparecchiature di rilevamento sofisticatissime con un raggio di avvistamento di 360 km. I due aerei assegnati in appoggio alle missioni egizio-sudanesi sono già arrivati in una base imprecisata dell'Egitto ieri mattina, dopo essere decollati dalla loro base di Tinker nell'Oklahoma. Il portavoce del Pentagono ha dichiarato che gli aerei «saranno dislocati fuori del Cairo» e che sono stati inviati dopo che «i governi egiziano e sudanese hanno chiesto il nostro aiuto per rafforzare il loro dispositivo di difesa aerea».

In effetti, le nuove misure di «difesa comune» discusse fra i dirigenti egiziani e sudanesi (ed in particolare fra il presidente del Sudan Nimeiry e il consigliere speciale di Mubarak, Ossama el Baz) prevedono che Il Cairo aiuterà Khartum a crearsi una nuova rete di difesa aerea capace di prevenire eventuali nuove incursioni come quella di venerdì scorso. Lo scopo, in sintesi, è di porre fine alla vulnerabilità dello spazio aereo sudanese; e si comprende che in questa prospettiva agli aerei-radar americani spetti un compito di primaria importanza.

Nimeiry e Ossama el Baz hanno anche concordato il lancio di una campagna diplomatica comune per spiegare ai paesi europei, africani ed arabi «la gravità della minaccia contro il Sudan». Questa campagna si collega evidentemente alla decisione di Khartum di chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU perché discuta «l'aggressione libica», nonché alla denuncia della Libia dinanzi alla Lega degli Stati arabi. Entrambe le decisioni sono state comunicate nel corso di un incontro del ministro degli Esteri con gli ambasciatori arabi accreditati a Khartum.

USA

Si vota per le primarie nell'Illinois, una nuova corsa sul filo del rasoio

Oggi battaglia a Chicago: tra Hart e Mondale sfida nel feudo di Jackson

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — È il giorno della verità o, per meglio dire, uno dei giorni della verità nella lotta per la candidatura democratica alla presidenza. E per molte ragioni. Si vota nell'Illinois, uno degli Stati chiave, il più importante tra quelli consultati finora. E si vota con il sistema delle primarie che chiama a pronunciarsi, con voto segreto, gli elettori registrati come democratici. Quattro anni fa, nel duello tra Carter e Kennedy, votarono oltre un milione e centomila persone e quest'anno l'afflusso alle urne dovrebbe essere più largo, sia perché solo a Chicago, che dell'Illinois è la città principale, nel frattempo si sono registrati oltre 150 mila neri, sia perché in questa città c'è il quartier generale di Jesse Jackson, primo candidato nero alla «nomination» presidenziale. L'Illinois è un grande stato industriale, con una organizzazione sindacale forte. E Chicago è ancora la città più razzialmente fratturata degli Stat Uniti, con le varie comunità etniche (non soltanto i bianchi da una parte e i neri dall'altra) rigidamente in ghetti: qui i polacchi, là gli italiani che decenni e decenni dopo l'insediamento continuano a restare chiusi in se stessi.

CHICAGO — Walter Mondale, Gary Hart e Jesse Jackson durante un confronto elettorale a Chicago

Due altri fenomeni politico-sociali propri di questa città (la seconda degli USA) attirano l'interesse degli osservatori sul voto di oggi. Qui per quasi mezzo secolo la famosa «macchina» del partito democratico ha governato incontrastata, attraverso un articolatissimo sistema clientelare, la distribuzione dei posti di lavoro e dei benefici derivanti dal danaro pubblico in un sistema di scambio tra consenso e favori. Questo meccanismo politico raggiunse la perfezione con il «principe della città», l'eterno sindaco, il boss dei boss Richard Dale.. Vent'anni, anzi ventidue, durò il suo regno, dal 1955 al 1976, quando morì. La sua fama di padrone della città ebbe una sinistra eco internazionale quando scatenò una polizia già nota per la sua brutalità e il suo razzismo contro i manifestanti che assediarono la «convention» democratica del 1968 con una delle più drammatiche manifestazioni contro la guerra in Vietnam.

Questa macchina si è sfasciata, nonostante i tentativi di farla sopravvivere sotto la guida del figlio, Richard Junior, con la vittoria di Harold Washington, primo sindaco nero della metropoli. Il regno si è frantumato in una serie di feudi, in parte nelle mani dei vecchi maneggioni democratici che stanno sabotando l'iniziativa di Harold Washington e ora si sono schierati con Mondale.

L'altro dato importante nel voto di oggi è il numero dei delegati in lizza: 194. Dopo gli ultimi «caucus» e le primarie di Portorico (contestate da Hart e da Jackson a causa dei brogli) il vantaggio di Mondale nella classifica generale si è accresciuto: ha conquistato 525 delegati contro i 317 di Hart, i 62 di Jackson, uno che resta (chissà perché) fedele a Glenn e ben 239 disimpegnati. Oltre 200 delegati in più sono un distacco considerevole e oggi, quali che saranno i risultati, Hart non potrà rimontare perché la rapidità e la imprevedibilità del successo iniziale non gli hanno consentito di presentare, come è accaduto già in Florida, tutti i candidati in tutte le circoscrizioni.

Due sondaggi, uno della Harris, l'altro dell'ABC-Washington Post, danno in lieve vantaggio Hart: 45 contro 42 per cento e Jackson 10 il primo, 40 contro 35 e Jackson al 16, il secondo. Ma il numero degli incerti è alto e tale da poter capovolgere le posizioni. Solo una vittoria schiacciante potrebbe mettere fuori combattimento l'antagonista, ma questa è l'ipotesi meno attendibile in questa lotta.

Aniello Coppola

EST-OVEST

Tecnologie: critiche a Reagan

WASHINGTON — Una commissione delle due camere del Congresso degli Stati Uniti si accinge a discutere una legge proposta dal governo Reagan che dovrebbe rafforzare i poteri degli USA per quanto riguarda i controlli internazionali sulle esportazioni di tecnologie verso i Paesi dell'Est. Si tratta di una legge che limita fortemente l'autonomia dei paesi alleati degli USA e che ha già suscitato numerose reazioni.

Ieri è sceso in campo anche il «Washington Post» che scrive senza mezzi termini che hanno «ragione i più preziosi alleati degli Stati Uniti che hanno fatto sentire la loro voce». Tale legislazione — aggiunge il giornale di Washington — è un tentativo maldestro e irritante per imporre la politica americana ai commerci degli altri Paesi con l'URSS. E tali Paesi vedono queste norme, giustamente, come una violazione della loro sovranità.

L'editoriale del «Washington Post» prosegue quindi sostenendo che «tale legge poco saggia sta rinfocolando tutte le divisioni che l'amministrazione Reagan creò due anni fa sul problema del gasdotto euro-siberiano. La controversia va ben al di là della sicurezza militare convenzionale. Secondo i timori europei, l'amministrazione Reagan è realmente convinta che una campagna mondiale per tagliare tutti i tipi di tecnologia estera, comprese apparecchiature elettroniche che si possono comprare direttamente nei negozi a Hong Kong, può diminuire la forza sovietica e aumentare le tensioni interne nell'URSS. Ben pochi in Europa concordano: al contrario, gli europei in generale ritengono che i commerci con i sovietici rafforzino la causa della pace».

Questa legge — conclude quindi il «Washington Post» — «contiene i semi di un dissenso incontrollabile e dannoso tra i governi alleati. Tra quei governi che, in un mondo pericoloso, hanno invece bisogno di operare insieme».

MOZAMBICO

Chiude radio dei ribelli

MAPUTO — La radio del sedicente «Movimento mozambicano di resistenza» (MMR) ha comunicato che sospenderà le sue trasmissioni. La «Voce del MMR» per otto anni ha mandato in onda programmi di propaganda contrari al legittimo governo di Maputo e direttive per la guerriglia attuata dai gruppi ribelli.

La sospensione delle trasmissioni viene considerata un risultato diretto delle disposizioni contenute nell'accordo di non-aggressione stipulato tra Mozambico e Sudafrica.

Il «Movimento mozambicano di resistenza» fu fondato nel 1976, con l'appoggio del regime razzista della vicina Rhodesia, oggi Zimbabwe. Dopo la liberazione dello Zimbabwe, il patrocinio del gruppo eversivo fu assunto dal governo di Pretoria.

Si stima che gli aderenti al MMR siano circa 3.500, attivi in dieci delle undici province mozambicane.

PRAGA

Critiche ai missili sovietici

VIENNA — Fonti austriache in contatto coi dissidenti in Cecoslovacchia hanno riferito che studenti universitari di Praga e alcuni funzionari municipali hanno espresso critiche al dislocamento di missili sovietici nel paese. Lettere che esprimono preoccupazione per i missili vengono anche pubblicate dalla stampa ufficiale.

Il mese scorso, hanno riferito le fonti di Vienna, studenti dell'università Carlo di Praga avevano affisso un appello per lo smantellamento dei missili in Cecoslovacchia. A chi era d'accordo con l'appello era stato chiesto di disegnare un sole in fondo al testo. Prima che arrivasse la polizia per togliere il manifesto, il foglio e il muro sul quale era affisso erano coperti da centinaia di disegni del sole. Anche funzionari comunali durante varie riunioni del mese scorso hanno criticato il governo per aver accettato i missili.

GASDOTTO

Ripreso il negoziato con l'URSS

MOSCA — Dopo una pausa di due anni sono ripresi ieri a Mosca i negoziati per forniture aggiuntive di metano sovietico all'Italia tramite il gasdotto eurosiberiano. Per il nuovo «round» delle trattative è arrivata a Mosca una delegazione capeggiata dal vicepresidente della «Snam» del gruppo ENI Luigi Meanti. Interlocutori della delegazione italiana sono alti funzionari dell'ente statale sovietico «Soyuzgazexport».

Per l'acquisto del gas siberiano «Snam» e «Soyuzgazexport» avevano già raggiunto a inizio '82 un'intesa di massima, saltata poi per la «pausa di riflessione» decisa dal governo italiano dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia.

Gli ostacoli di natura politica paiono essere stati rimossi e la società del gruppo ENI e i sovietici devono ora rinegoziare gli aspetti «tecnici» del contratto: quantità e prezzo delle forniture.

Dal 1982 ad oggi la situazione nel campo degli idrocarburi è mutata: in Olanda sono stati scoperti importanti giacimenti metaniferi, l'Italia si è già assicurata notevoli quantità di gas algerino e dovrebbe aver bisogno di una quota di gas sovietico inferiore al circa otto miliardi di metri cubi annui inizialmente contrattati. Nell'ultimo biennio il prezzo del gas ha subito sensibili cali sul mercato internazionale.

A quanto si è saputo, le trattative riprese ieri a Mosca dovrebbero durare trequattro giorni e non è escluso che possano portare già alla sigla di una bozza d'accordo.

L'URSS si è impegnata a reinvestire in Italia la valuta ricavata dalle vendite aggiuntive del metano che dal primo gennaio scorso arriva in Europa occidentale tramite il colossale gasdotto siberiano, messo in esercizio nei tempi programmati malgrado il boicottaggio USA.

Brevi

Colloqui Vietnam-Thailandia

SYDNEY — Il ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Co Thach, conclusa una visita di cinque giorni in Australia, è partito ieri alla volta di Bangkok per colloqui con i leaders thailandesi.

Donald Regan in Cina

PECHINO — Il segretario americano al Tesoro, Donald Regan, a Pechino da due giorni per colloqui ufficiali con i leaders cinesi, ha detto ieri che intende spianare la strada alla visita che Reagan farà nella Repubblica popolare tra il 26 aprile e il 1° maggio prossimi.

I cinesi costruiranno elettrodomestici italiani

PECHINO — I primi elettrodomestici costruiti in Cina su licenza straniera avranno il marchio di un'industria italiana del gruppo IRI, la «San Giorgio» di La Spezia. In base a un contratto firmato ieri a Pechino, la parte italiana fornirà tecnologia per la produzione di lavatrici.

L'OLP chiede di andare alle Olimpiadi

STOCCARDA — L'OLP ha minacciato gli organizzatori delle Olimpiadi di Los Angeles di boicottaggio da parte dei paesi amici se essa non sarà ammessa a partecipare ai giochi. Lo ha detto in un'intervista Abdullah Frangi, rappresentante dell'OLP nella Repubblica federale di Germania.

Gli irakeni vantano successi

KUWAIT — Elicotteri irakeni avrebbero lanciato ieri attacchi «efficaci» contro le truppe iraniane ad est di Bassora, infliggendo loro gravi perdite: lo afferma un comunicato militare di Baghdad. A Teheran si è intanto conclusa la missione degli esperti inviati dall'ONU per indagare sull'uso di armi chimiche da parte irakena. Non se ne conoscono ancora i risultati, che verranno resi pubblici dal segretario generale Perez de Cuellar.

FILIPPINE

Dure accuse di Marcos ai politici americani che aiutano l'opposizione

MANILA — Il presidente filippino Marcos ha lanciato un'autentica campagna d'accuse contro gli uomini politici filippini che criticano il suo regime dagli USA e anche contro i personaggi americani che hanno accolto questi ultimi. Dopo l'assassinio del leader democratico Benigno Aquino si sono recati in America personaggi di primo piano dell'opposizione, come Salvador Laurel, che è stato arrestato per qualche ora prima di poter lasciare il paese, e Corazon Aquino, vedova dell'uomo politico scomparso. Tra i personaggi americani più attenti all'opposizione filippina c'è il senatore Kennedy. Marcos, che è sempre stato un fedele alleato di Washington, è giunto ad accusare gli avversari di tradire l'indipendenza nazionale perché denunciano dagli USA la sua dittatura.

INDIA

Un corteo di portuali in sciopero attacca la polizia: cinque morti

NEW DELHI — Sviluppo tragico per lo sciopero nazionale dei trecentomila portuali indiani: nella località sudorientale di Paradip un migliaio di dimostranti ha attaccato una pattuglia di agenti di polizia, a cui sono state sottratte le armi e contro cui sono stati poi sparati colpi d'arma da fuoco. Ci sono stati cinque morti: tre poliziotti e due persone uccise casualmente. Il responsabile del locale comando di polizia è scomparso e si teme, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa «United News of India», che sia stato assassinato. Il tragico episodio di Paradip ha sconvolto la protesta, che era stata finora essenzialmente pacifica, dei portuali indiani, in sciopero ormai da cinque giorni. Il governo di New Delhi ha minacciato di fare ricorso agli uomini della marina militare per provvedere alle operazioni di carico e scarico, soprattutto per quanto riguarda le merci deperibili.

POLONIA

Puntati sull'unità del POUP i commenti alla conferenza

Nostro servizio

VARSAVIA — Non più soltanto «lotta in difesa del socialismo», ma «consolidamento dei suoi principi e approfondimento e sviluppo del processo delle trasformazioni socialiste»: in questi termini il portavoce del POUP, Derzy Majka, ha definito la strategia elaborata dalla conferenza nazionale dei comunisti polacchi conclusasi domenica a Varsavia. La documentazione sui lavori della conferenza occupava ieri quasi per intero le pagine dei quotidiani della capitale. Fra i testi più importanti mancava soltanto il discorso conclusivo del generale Jaruzelski, la cui pubblicazione è stata annunciata per oggi. I primi commenti che accompagnavano i testi erano improntati all'ottimismo, maggiore, forse, di quello che è emerso dal dibattito che in realtà, con spregiudicatezza, ha sottoposto a severa analisi la situazione sociale e politica del paese e le incertezze che caratterizzano l'azione del partito. Non a caso la conferenza non ha adottato un programma, ma un documento definito «materiali per la discussione sul programma» del POUP la cui stesura verrà sottoposta all'esame del decimo congresso.

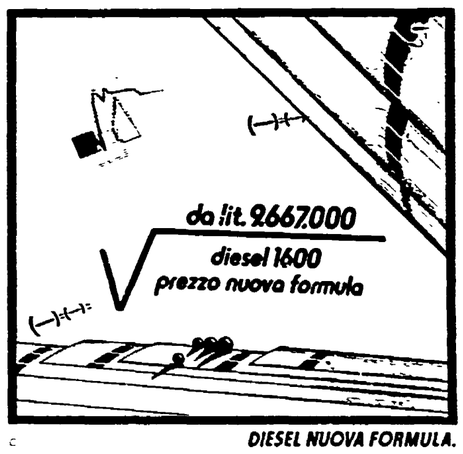
Abbiamo già avuto modo di rilevare in una precedente corrispondenza che i delegati — coscienti delle difficoltà che li attendono — hanno evitato di presentarsi nelle vesti di «vincitori». Di certo invece essi hanno mostrato una grande unità e non a torto «Trybuna Ludu» ha potuto ieri scrivere che i delegati erano gli stessi che avevano partecipato al nono congresso, ma «non erano immutati». Il cambiamento consisteva nel fatto, secondo l'organo centrale del POUP, che «erano temprati, uniti e reciprocamente fiduciosi. Essi rappresentavano una comunità, una comunità di partito». Soprattutto, è il caso di aggiungere, a differenza di 2 anni e 8 mesi fa, essi non si proponevano di imboccare una strada nuova — difficile e inesplorata — capace di conciliare il socialismo realizzato con la democrazia e la partecipazione, ma avevano alle spalle una scelta, impersonata dalla divisa del generale Jaruzelski, che al 95% avevano fatto propria senza riserve. Questo spiega il cambiamento di atmosfera, la concordia con la quale i documenti conclusivi sono stati adottati, l'omaggio reso al loro leader per il modo con il quale ha diretto sia il partito che il paese in anni «estremamente difficoltosi e pieni di conflitti».

Nel nome di questa riconquistata unità, i delegati hanno lanciato il noto «messaggio» a tutti i partiti comunisti e operai nel quale hanno espresso il loro apprezzamento e la loro gratitudine ai partiti che «hanno mostrato comprensione e accordato sostegno internazionalista per i nostri sforzi» tesi a fare sì che la Polonia «non sia né un focolaio di inquietudine, né uno strumento della crociata anti-socialista dell'imperialismo».

Wojciech Jaruzelski

Nella conclusione, il messaggio rivolge «cordiali, fraterni saluti al partito comunista dell'Unione Sovietica, a tutti i partiti della nostra comunità socialista»; «caldi saluti, parole di solidarietà e di appoggio ai combattenti per la liberazione nazionale e sociale» dei popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia; «saluti e auguri di ulteriori vittorie ai partiti comunisti e operai nei paesi industrializzati del mondo capitalista». L'ordine e il linguaggio scelti, oltre a rispettare un rituale che riflette una concessione statica e superata della solidarietà internazionale, corrispondono probabilmente al grado di «comprensione» e di «sostegno» raccolti dalla svolta operata dai militari nella gestione del potere in Polonia a partire dal 13 dicembre 1981.

Romolo Caccavale



DIESEL NUOVA FORMULA.